

45-47

Le presidenze Trump e la continuità di governo

*Come Trump ha preservato la Repubblica Americana
dopo il furto delle elezioni 2020
e durante l'interregno Biden*

di Enrico Magnani

Ottobre 2026

Il 7 dicembre 2020, mentre l'America discuteva ancora di conteggi elettorali e il mondo guardava altrove, Donald Trump firmò un ordine esecutivo che nessun giornale del pianeta mise in prima pagina. L'Executive Order 13961, intitolato "Governance and Integration of Federal Mission Resilience", istituiva un'architettura di continuità delle funzioni governative essenziali in uno scenario che il documento definiva "ambiente distribuito". Ventitre giorni dopo, il 30 dicembre, il Dipartimento della Difesa pubblicava la Federal Mission Resilience Strategy, il documento attuativo dell'ordine. Il suo linguaggio era quello di chi si prepara a operare senza il controllo della sede centrale: nodi multipli, comunicazioni ridondanti, collaborazione tra governo e settore privato.

Nessuno se ne accorse. E forse quello era il punto.

Se si legge quell'ordine esecutivo isolatamente, è un atto burocratico sulla resilienza delle infrastrutture federali. Se lo si legge nella sequenza di cui fa parte, racconta una storia completamente diversa. È la storia di un'architettura normativa e operativa costruita tra il 2017 e il gennaio 2021, attivata nelle ultime settimane della prima presidenza Trump, mantenuta invisibilmente durante i quattro anni dell'amministrazione Biden, e oggi ricomparsa sotto gli occhi di tutti con il ritorno delle stesse persone nelle stesse caselle istituzionali.

La narrazione che segue poggia interamente su documenti pubblici: ordini esecutivi, memorandum istituzionali, nomine, dichiarazioni a verbale. Non richiede un atto di fede. Non richiede di credere a una fonte segreta. Richiede solo la pazienza di leggere i documenti nell'ordine in cui sono stati firmati, e la disponibilità a considerare che quell'ordine non sia casuale.

Le tre chiavi

Il 12 settembre 2018, Trump firma un ordine esecutivo che passerà inosservato per anni. Non riguarda tariffe, non riguarda immigrazione, non riguarda la Cina in modo esplicito. Riguarda le elezioni.

L'Executive Order 13848, intitolato "Imposing Certain Sanctions in the Event of Foreign Interference in a United States Election", costruisce un'architettura di risposta all'interferenza straniera nel processo elettorale americano. La struttura è metodica. Entro quarantacinque giorni dalla conclusione di un'elezione, il direttore dell'intelligence nazionale deve condurre una valutazione su qualsiasi informazione relativa a interferenza straniera. Il rapporto va, tra gli altri, al Segretario alla Difesa. Entro altri quarantacinque giorni, il Procuratore Generale e il Segretario alla Sicurezza Interna producono un secondo rapporto che valuta l'impatto dell'interferenza sulla sicurezza dell'infrastruttura elettorale, sul conteggio dei voti, sulla trasmissione dei risultati. Anche questo rapporto va al Segretario alla Difesa. E deve includere, "se appropriato", raccomandazioni per remedial actions, azioni correttive, da parte del governo degli Stati Uniti.

La parola chiave è quella. Remedial actions. L'ordine non le definisce. Non ne limita la portata. Non specifica cosa può o non può essere corretto. Lascia la definizione a chi produce il rapporto.

Ma la clausola più significativa non è nei tempi. È nella sezione che autorizza, "in qualsiasi momento", qualsiasi capo di agenzia o "qualsiasi altro funzionario appropriato" a presentare al presidente, in un "rapporto indipendente", qualsiasi analisi o informazione che indichi interferenza straniera in un'elezione americana.

Qualsiasi momento. Qualsiasi funzionario. Direttamente al presidente.

Questa clausola crea un canale che bypassa l'intera catena ordinaria di reporting dell'intelligence. Non richiede il consenso del DNI. Non richiede l'approvazione del Procuratore Generale. Non richiede la partecipazione del DHS. Se il Segretario alla Difesa ritiene di avere informazioni su interferenza straniera nelle elezioni, può portarle direttamente al presidente, in qualsiasi momento, in un rapporto indipendente. L'ordine lo autorizza esplicitamente.

Questa è la prima chiave.

La seconda arriva otto mesi dopo. Il 15 maggio 2019, Trump firma l'EO 13873 sulla sicurezza della supply chain delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. L'ordine proibisce l'utilizzo nelle infrastrutture critiche americane di componenti ICT prodotte, controllate o soggette alla giurisdizione di avversari stranieri. Fa riferimento esplicito ai "coordinating councils" settoriali per identificare l'hardware e il software critico. L'EISCC, il consiglio consultivo sull'infrastruttura elettorale che include Dominion Voting Systems tra i suoi membri, è uno di quei coordinating councils.

L'EO 13848 definisce "infrastruttura elettorale" come le tecnologie ICT e i sistemi utilizzati nel processo elettorale. L'EO 13873 proibisce l'uso di ICT straniera nelle infrastrutture critiche. La connessione è nel testo dei documenti, non nell'interpretazione.

La terza chiave è cronologicamente la più rivelatrice. Il 5 gennaio 2021, il giorno prima degli eventi del Campidoglio, Trump firma l'EO 13971 sulle applicazioni e il software

sviluppati o controllati da aziende cinesi. L'ordine identifica specifiche entità, inclusa Tencent QQ. Non è un ordine generico. È un ordine che nomina.

Tre ordini esecutivi. 2018: il meccanismo di rilevazione e reporting, con canale diretto al presidente. 2019: la proibizione dell'ICT straniera nelle infrastrutture critiche. 2021: la designazione di specifiche aziende cinesi. Rilevazione, proibizione, designazione. Letti isolatamente, sono atti di policy. Letti in sequenza, sono i tre atti di un procedimento.

Il dissenso che nessuno ha letto

Il 7 gennaio 2021, il giorno dopo il Campidoglio, accadono due cose che la cronaca ha sepolto sotto il rumore degli eventi.

La prima: la valutazione dell'Intelligence Community richiesta dall'EO 13848 viene presentata al presidente e alle commissioni congressuali. Non verrà declassificata fino al 15 marzo. Quando lo sarà, le conclusioni saranno quelle prevedibili: nessun attore straniero ha alterato aspetti tecnici del processo di voto. Sulla Cina, il rapporto è ambiguo: la valutazione principale afferma che Pechino non ha condotto sforzi di interferenza significativi, ma il National Intelligence Officer for Cyber dissente, giudicando che la Cina abbia "preso alcuni passi" per minare la rielezione di Trump.

La seconda: lo stesso giorno, il DNI John Ratcliffe rilascia un memorandum che dinamita le conclusioni dell'IC dall'interno. Ratcliffe dichiara che gli analisti dell'intelligence hanno subito "pressioni improprie" per non inserire informazioni sull'interferenza cinese. Dichiara che le conclusioni del rapporto "non riflettono" la visione del direttore dell'intelligence nazionale. Dichiara che l'analisi è stata "politicizzata".

Non è un tweet. Non è una dichiarazione a un comizio. È un memorandum istituzionale formale del capo dell'intelligence nazionale americana, che mette a verbale che la propria comunità di intelligence ha prodotto una valutazione che non corrisponde all'intelligence disponibile.

È il tipo di documento che dovrebbe comparire sulla prima pagina di ogni giornale del pianeta. Non è comparso su nessuna.

E l'architettura dell'EO 13848 aveva già previsto esattamente questo scenario: ecco perché esiste la clausola del "rapporto indipendente" presentabile "in qualsiasi momento" da "qualsiasi funzionario appropriato". L'ordine esecutivo non si fida delle proprie agenzie. Lo dice nel testo. Prevede che le agenzie possano fallire nel loro compito, e costruisce un canale alternativo.

Chi era il Segretario alla Difesa in quel momento? Christopher Miller. Lo stesso uomo che aveva supervisionato operazioni speciali, diretto il National Counterterrorism Center, e ristrutturato la catena di comando delle operazioni speciali. Non era lì per caso. Era lì perché qualcuno ce lo aveva messo.

Nove giorni al Pentagono

Per capire cosa è accaduto nel novembre 2020 al Dipartimento della Difesa bisogna guardare le date, non le dichiarazioni. Le dichiarazioni confondono. Le date no.

Il 9 novembre, Mark Esper viene rimosso dalla carica di Segretario alla Difesa e sostituito con Christopher Miller, fino a quel momento direttore del National Counterterrorism Center. Miller non è un politico. È un operativo della guerra irregolare con decenni di esperienza nelle operazioni speciali.

Il 10 novembre, James Anderson, sottosegretario alla Difesa per la policy, viene sostituito con Anthony Tata. L'11 novembre, Ezra Cohen-Watnick viene promosso a Undersecretary of Defense for Intelligence, la più alta carica civile di supervisione dell'intelligence militare al Pentagono. Cohen-Watnick mantiene simultaneamente il ruolo di Acting Assistant Secretary of Defense for Special Operations and Low-Intensity Conflict. In questa doppia funzione, sovrintende sia all'intelligence di difesa sia al comando delle operazioni speciali. Era stato introdotto nel Consiglio per la Sicurezza Nazionale da Michael Flynn.

Kash Patel, il principale investigatore dello Spygate al Congresso, viene nominato capo di gabinetto del Segretario alla Difesa. Nella stessa finestra, è designato per coordinare i rapporti del DoD con il team di transizione Biden.

In nove giorni, le quattro caselle chiave del Pentagono vengono riempite con uomini che hanno un profilo comune: operazioni speciali, intelligence, guerra irregolare, e un legame diretto con Trump o Flynn.

Il 18 novembre, Miller firma un memorandum che designa l'ASD(SO/LIC), la posizione di Cohen-Watnick, come "principal staff assistant" con riporto diretto al Segretario alla Difesa. Il sottosegretario Norquist emette un memorandum attuativo con riunioni di implementazione a partire dalla settimana del 30 novembre. L'effetto pratico è l'eliminazione di uno strato burocratico e la creazione di una catena di comando corta tra Cohen-Watnick e Miller. Due uomini che rispondono direttamente l'uno all'altro, senza intermediari.

La stessa settimana, a Fort Bragg, sede del 1st Special Forces Command e del 4th Psychological Operations Group, Miller e Cohen-Watnick annunciano l'elevazione del Comando Operazioni Speciali. La scelta della location non è cerimoniale. Fort Bragg è il centro delle capacità americane di guerra psicologica e operazioni speciali. Chi conosce il linguaggio istituzionale militare sa che la location di un annuncio è parte del messaggio.

Quando Politico chiede informazioni al Pentagono sulla transizione, ottiene un dato che vale più di qualsiasi dichiarazione: Miller, Patel e gli altri rifiutano di fornire informazioni sulle operazioni in corso, in particolare nell'ambito delle operazioni speciali. Ci sono attività che l'amministrazione entrante non viene autorizzata a conoscere.

A un evento per l'anniversario della Space Force, Miller dichiara a Pence che l'amministrazione sta conducendo "le operazioni militari più complesse che questo paese abbia mai condotto". La dichiarazione è a verbale.

Nessun giornalista gli chiede di quale operazione stia parlando.

L'architettura della resilienza

L'EO 13961 del 7 dicembre 2020 e la Federal Mission Resilience Strategy del 30 dicembre non sono documenti qualsiasi. Sono i documenti che definiscono come il governo federale deve continuare a funzionare quando la sede centrale non è più disponibile.

Il concetto di continuità del governo non è nuovo. Esiste dal periodo della Guerra Fredda, codificato nella Presidential Policy Directive 40 (PPD-40) e nelle Federal Continuity Directives 1 e 2. Ma l'EO 13961 fa qualcosa che i documenti precedenti non facevano: lo integra con il concetto di resilienza distribuita. Non si tratta solo di garantire la sopravvivenza delle funzioni essenziali in caso di attacco nucleare o catastrofe naturale. Si tratta di garantire che quelle funzioni possano operare da nodi multipli, in modo decentralizzato, con canali di comunicazione ridondanti e con una collaborazione strutturale tra governo e settore privato.

Il linguaggio della strategia FMR merita di essere letto con attenzione. "Ambiente distribuito". "Nodi multipli". "Collaborazione tra governo e settore privato". "Competing below the threshold of armed conflict". Queste frasi non descrivono la risposta a un uragano. Descrivono la risposta a uno scenario in cui il governo stesso, nella sua sede centrale e nei suoi canali ordinari, non è affidabile o non è accessibile.

Ed è esattamente lo stesso vocabolario dell'Irregular Warfare Annex, il supplemento alla National Defense Strategy pubblicato nell'ottobre 2020, due mesi prima. I due documenti condividono un lessico che non è casuale: sono stati prodotti dallo stesso perimetro istituzionale, nella stessa finestra temporale, dalle stesse persone.

Chi aveva supervisionato le Military Information Support Operations durante il suo periodo come ASD(SO/LIC)? Christopher Miller. Chi dirigeva contemporaneamente l'intelligence militare e le operazioni speciali? Ezra Cohen-Watnick. Chi coordinava la transizione, controllando quali informazioni passavano all'amministrazione entrante e quali no? Kash Patel.

I documenti descrivono un'architettura. Le nomine posizionano le persone che la attivano.

La coincidenza cronologica è stringente. Ottobre 2020: l'Irregular Warfare Annex. Novembre 2020: le nomine al Pentagono. 7 dicembre 2020: l'EO 13961. Lo stesso 7 dicembre: il NDAA 2021 aumenta del cinquanta per cento il budget per l'autorità 1202, quella sulla guerra irregolare. 30 dicembre: la Federal Mission Resilience Strategy. In meno di tre mesi, un'intera architettura di guerra irregolare e continuità delle funzioni governative viene costruita, finanziata e resa operativa.

A gennaio 2021, il COGCON, il livello di allerta per la continuità del governo, viene abbassato al Livello 2. Il Livello 2 prevede che almeno il settanta per cento del personale essenziale sia disponibile per operare da sedi alternative entro dodici ore. Non è mai stato pubblicamente confermato chi abbia autorizzato l'abbassamento.

L'apparato giudiziario parallelo

C'è un terzo pilastro di questa architettura che non riguarda né le elezioni né la difesa, ma la giustizia.

Il 19 ottobre 2020, il Procuratore Generale William Barr nomina John Durham come Special Counsel, conferendogli un'autorità che sopravvive ai cambi di amministrazione. La nomina viene resa pubblica solo il 1° dicembre. Durham stava già indagando da oltre un anno sulle origini dell'indagine Russiagate, ma la designazione a Special Counsel lo rende inamovibile. Biden, quando entra in carica, non lo rimuove. L'indagine prosegue intoccata fino al 2023.

Nella stessa finestra temporale, una serie di memorandum presidenziali sulla declassificazione autorizza l'uso di materiale classificato in procedimenti giudiziari, inclusi i Grand Jury. Il significato operativo è preciso: i documenti che erano stati declassificati non potevano essere riclassificati dall'amministrazione successiva senza un atto esplicito, e la loro ammissibilità nei procedimenti era stata predisposta prima del cambio di governo.

Se si guarda alla sequenza dall'alto, il disegno è coerente. Gli ordini esecutivi creano i meccanismi di rilevazione. Le nomine posizionano le persone. I memorandum sulla declassificazione preparano il terreno giudiziario. Lo Special Counsel garantisce la continuità dell'indagine oltre il mandato presidenziale. E la Federal Mission Resilience Strategy definisce come l'intera operazione può continuare a funzionare da un "ambiente distribuito" anche quando chi l'ha avviata non è più alla Casa Bianca.

Che tutto questo sia stato progettato come un'architettura unitaria, coerente e intenzionale è un'interpretazione analiticamente fondata ma non dimostrata. La cornice è documentata. L'ipotesi sulla catena di comando alternativa resta tale, e va dichiarata come ipotesi nel punto stesso in cui viene formulata. Ma il volume dei documenti, la densità della sequenza temporale, la coerenza dei profili delle persone nominate, e la sopravvivenza dell'architettura attraverso il cambio di amministrazione compongono un quadro che è difficile attribuire alla coincidenza.

L'interregno

La domanda più importante non è se l'architettura sia stata costruita. Su quello parlano i documenti. La domanda è se abbia funzionato durante i quattro anni in cui Trump non era alla Casa Bianca.

La Federal Mission Resilience Strategy descrive un modello di funzionamento in cui le funzioni essenziali del governo possono operare da nodi distribuiti, senza dipendere da una sede centrale. Se si prende questa descrizione alla lettera e la si sovrappone al periodo 2021-2024, si osserva un pattern che la corrobora.

I generali e i funzionari rimossi dal Pentagono nel novembre 2020 non sono scomparsi. Hanno creato o raggiunto organizzazioni nel settore privato che operano nello stesso perimetro tematico delle loro precedenti funzioni istituzionali. L'America First Policy Institute. Il Center for Renewing America. Boundary Channel Partners. American Global Strategies. Nomi diversi, funzione identica: mantenere attive le competenze, le reti e la capacità operativa in attesa di un rientro.

Alcuni nodi non si sono mai spostati. Il generale Paul Nakasone, nominato da Trump alla guida del Cyber Command e della NSA nel 2018, è rimasto in carica fino al febbraio 2024. Tre anni di amministrazione Biden con un uomo di Trump al comando della sorveglianza elettronica e della guerra cibernetica americana. L'indagine Durham ha proseguito il suo corso senza interferenze fino alla chiusura nel 2023.

E c'è un dato che vale più di qualsiasi interpretazione. L'amministrazione Biden ha riautorizzato sia l'EO 13848 (sulle sanzioni per interferenza elettorale straniera) sia l'EO 13818 (Global Magnitsky, sulle sanzioni per corruzione e violazioni dei diritti umani). Li ha lasciati in vigore. L'architettura normativa costruita da Trump per rispondere all'interferenza nelle elezioni e alla corruzione sistemica è rimasta operativa per tutti i quattro anni di Biden.

Se quei documenti fossero stati davvero solo atti di routine, la cosa più semplice sarebbe stata lasciarli scadere. Non l'hanno fatto.

Le ragioni possono essere molteplici. Forse non ne conoscevano la portata. Forse li consideravano innocui. Forse non potevano revocarli senza rendere esplicito ciò che quei documenti contenevano. Qualunque sia la ragione, il risultato è lo stesso: l'architettura ha attraversato il cambio di amministrazione intatta.

C'è poi un dato visivo che condensa l'intera tesi in un oggetto. Nel marzo 2025, all'inizio del secondo mandato, Trump ha collocato nella galleria dei ritratti presidenziali alla Casa Bianca un autopen al posto del ritratto di Joe Biden. Con la targhetta "2021-2025". Non un dipinto, non una fotografia. Una macchina che firma. Chi conosce la tradizione della galleria sa che ogni presidente ha un ritratto formale, senza eccezioni. L'autopen è la prima eccezione nella storia americana. È un messaggio che non ha bisogno di parole: ciò che ha occupato la Casa Bianca tra il 2021 e il 2025 non era, secondo chi ha appeso quell'oggetto, una presidenza.

Un anno e mezzo dopo, quel messaggio è diventato un gesto diplomatico. Il 24 settembre 2026, durante la prima visita di Stato di Xi Jinping a Washington in oltre un decennio, Trump ha accompagnato il presidente cinese lungo la Presidential Walk of Fame nel colonnato ovest della Casa Bianca. Giunto alla posizione di Biden, si è fermato, ha indicato l'immagine dell'autopen e ha detto a voce: "Trump, and then Trump, and this is the autopen. It's Biden." Xi ha riso. Il video è stato pubblicato dall'account ufficiale della Casa Bianca. Non è un messaggio interno destinato alla base elettorale. È un atto diplomatico deliberato: dichiarare davanti al leader della potenza rivale, a telecamere accese, che l'interlocutore che la Cina ha avuto tra il 2021 e il 2024 non era il vero interlocutore. La scelta di farlo durante una visita di Stato — la forma più solenne della diplomazia bilaterale — trasforma l'ironia in dichiarazione di dottrina.

Trump stesso lo ha detto senza giri di parole. In più occasioni, il 4 luglio 2026, al summit di Pechino, al Correspondents' Dinner, si è definito "il presidente per tre mandati". Non è una battuta da palcoscenico. È la tesi sulla continuità del governo condensata in una formula: se Trump ha vinto tre volte, il mandato Biden non è stato un'interruzione. È stato un interregno gestito dall'interno di un'architettura che non ha mai smesso di funzionare.

Nell'ambiente analitico che studia questi documenti circola un'ipotesi più radicale, che va dichiarata come tale. Secondo questa lettura, il Biden che ha occupato la presidenza tra il 2021 e il 2024 non sarebbe la stessa persona che aveva ricoperto il ruolo di vicepresidente sotto Obama. L'ipotesi si appoggia su tre elementi. Il primo è un documento presente nei file Epstein rilasciati dal Dipartimento di Giustizia, catalogato EFTA00173272, una mail

indirizzata all'ufficio FBI di New York che afferma testualmente: "Biden is not your current President" e "Bidan is shot, 2019 firing squad". Il secondo è un repost di Trump dal suo account ufficiale verificato su Truth Social di un contenuto che dichiara: "There is no #JoeBiden, executed in 2020". Il terzo è un presunto certificato di morte sul sito del comune di nascita di Biden in Delaware. Il documento nei file Epstein e il repost di Trump sono verificabili: esistono, sono pubblici, dicono quello che dicono. Il certificato non è stato verificato da fonte indipendente. L'ipotesi resta tale. Ma un documento nei file del Dipartimento di Giustizia che afferma la sostituzione, e un presidente in carica che ripubblica la stessa affermazione dal suo account ufficiale senza smentirla, non sono elementi che l'analisi può ignorare.

Il ritorno

Il secondo mandato di Trump non comincia da zero. Comincia da dove il primo si era interrotto: con le stesse persone, nelle stesse caselle, con gli stessi strumenti.

Kash Patel, che nel novembre 2020 era capo di gabinetto del Segretario alla Difesa e controllava la transizione, diventa direttore dell'FBI. Non è una nomina simbolica. In diciotto mesi, Patel trasforma l'agenzia in una macchina operativa con numeri che non hanno precedenti nella storia dell'FBI: 54.000 criminali violenti arrestati, con un aumento del novanta per cento rispetto ai diciotto mesi precedenti. 11.081 bambini vittime identificati e localizzati, il dato più alto mai registrato dall'agenzia. 5.072 predatori di minori e trafficanti di esseri umani arrestati. Il tasso di omicidi scende di venti punti, raggiungendo il minimo storico dal 1900. A Quantico, l'arretrato di analisi del DNA, un milione e ottocentomila campioni accumulati in violazione della legge federale, viene azzerato in meno di un anno grazie all'integrazione dell'intelligenza artificiale. Mille agenti vengono rimessi sul campo, oltre duecento analisti di intelligence vengono trasferiti permanentemente fuori da Washington, e il budget della sede centrale viene ridotto di un terzo. Se l'architettura del 2020 era stata costruita per funzionare, questi numeri sono la prima prova misurabile che funziona.

John Ratcliffe, l'uomo del memorandum del 7 gennaio, diventa direttore della CIA. Todd Blanche, che aveva difeso Trump nei procedimenti giudiziari, diventa vice-Procuratore Generale. Ezra Cohen-Watnick, che aveva supervisionato l'intelligence militare e le operazioni speciali, opera in posizioni chiave. Il grand jury di Fort Pierce, operativo dal gennaio 2026, emette mandati di comparizione per Brennan, Clapper, Strzok, Lisa Page, Comey. La teoria processuale è "grand conspiracy", cospirazione ad ampio raggio: nel diritto federale americano, questo tipo di imputazione non ha prescrizione.

L'architettura elettorale costruita nel 2018 non si limita a sopravvivere: si espande. Il 1° settembre 2026, Trump rinnova l'EO 13848 in vista delle elezioni di medio termine, attivando il meccanismo che prevede un rapporto dell'intelligence al presidente entro quarantacinque giorni dal voto. Ma questa volta l'infrastruttura operativa dietro quell'ordine è di una portata che nel 2018 non esisteva. Il sistema SAVE, il database federale di verifica della cittadinanza, viene potenziato con il caricamento in blocco delle intere liste elettorali statali per l'autenticazione automatica dello status di cittadino americano. La Corte Suprema rimuove le restrizioni giudiziarie sul sistema ampliato, confermandone l'applicazione prima delle midterm. Il Dipartimento di Giustizia richiede le liste di registrazione elettorale a ogni stato. Un gran giurì federale cita in giudizio i documenti della Contea di Fulton in Georgia e della Contea di Maricopa in Arizona, i due epicentri delle contestazioni sulle elezioni 2020. America.gov, una piattaforma centralizzata di identità con intelligenza artificiale integrata, viene messa in funzione per

indicizzare tutte le agenzie federali senza unificare i database. Il cerchio si chiude: ciò che nel 2018 era un meccanismo di rilevazione diventa nel 2026 un'infrastruttura operativa di certificazione. L'architettura non è rimasta in vigore per inerzia. È stata attivata.

È il terzo atto della sequenza. Il primo atto, 2017-2020, costruisce l'architettura: gli ordini esecutivi che creano i meccanismi, le nomine che posizionano le persone, le strutture che garantiscono la continuità. Il secondo atto, 2021-2024, è l'interregno: l'architettura opera in modo distribuito, i nodi mantengono le competenze nel settore privato, i documenti normativi restano in vigore. Il terzo atto è il rientro: le stesse persone tornano nelle stesse caselle con un'agenda che non è cambiata, ma che ora dispone di quattro anni di preparazione aggiuntiva e di un apparato giudiziario già predisposto.

Chi legge questa sequenza con le categorie della politica ordinaria vede un presidente che ha perso le elezioni, è stato fuori per quattro anni, e ha vinto di nuovo. Chi la legge con le categorie della continuità del governo vede qualcosa di diverso: un'operazione che non si è mai interrotta, in cui il cambio di amministrazione era un evento previsto e gestito dall'interno dell'architettura stessa.

Due date del 2026 chiudono l'arco. Il 22 giugno, tre pilastri istituzionali del governo federale, la Casa Bianca, il Dipartimento della Guerra e il Dipartimento dell'Energia, pubblicano simultaneamente sui propri account ufficiali contenuti nel formato e nel registro dei drop di Q, il fenomeno che per sei anni la stampa internazionale aveva liquidato come "teoria del complotto". La Casa Bianca apre con l'annuncio: "White House will be Q posting today. And by Q we mean Quantum." Il Dipartimento dell'Energia, l'ente che custodisce l'arsenale nucleare e amministra il livello di classificazione noto come Q Clearance, rilancia con il sigillo ufficiale. Lo stesso giorno, Trump firma due ordini esecutivi sulle tecnologie quantistiche. Nessun media mainstream, né americano né europeo, riporta nulla.

Il 16 luglio, Trump parla alla nazione in prima serata dalla East Room della Casa Bianca. Due dei tre grandi network televisivi americani, ABC e NBC, scelgono di non trasmetterlo. Il contenuto è la ragione del silenzio: in venticinque minuti, il presidente presenta documenti declassificati sull'acquisizione da parte della Cina di duecentoventi milioni di file elettorali americani, sulla manipolazione deliberata del President's Daily Brief da parte della NSA, sui burn bags collegati all'amministrazione Obama, sul coinvolgimento della CIA nelle macchine di voto venezuelane. Annuncia che il governo federale è in possesso delle prove di ciò che chiama "il più grande crimine nella storia americana". La data non è casuale: il 16 luglio è l'anniversario della scomparsa dell'aereo di John Kennedy Jr. nel 1999. Per chi ha imparato a leggere il registro comunicativo di questa amministrazione, la scelta della data è parte del messaggio.

Nelle settimane successive, il sistema mediatico americano rivela la sua architettura. Il Dipartimento di Giustizia annuncia il dispiegamento di circa mille monitor elettorali federali per le midterm. Il DHS identifica componenti cinesi nelle macchine di voto e avvia indagini in nove stati. Il 3 settembre, Fox News licenzia Maria Bartiromo, l'unica giornalista del network disposta a forzare il blocco editoriale sul tema dell'integrità elettorale. La ragione documentata è che Bartiromo aveva condiviso con la Casa Bianca le direttive interne di Fox, le quali ordinavano esplicitamente ai senior staff di non dare credibilità alle affermazioni su Cina ed elezioni 2020. La modalità è identica a quella del licenziamento di Tucker Carlson nell'aprile 2023: immediato, senza preavviso, senza saluto in onda. E c'è un dato che unifica i due licenziamenti: la causa legale che costringe Fox al silenzio su Dominion e sulle macchine di voto è quella intentata da Smartmatic, il cui presidente era Mark Malloch-Brown, presidente delle Open Society Foundations di George Soros. L'infrastruttura del voto elettronico e l'infrastruttura legale che ne protegge

la narrativa hanno lo stesso vertice documentato. Prima i network ostili rifiutano di trasmettere. Poi il network "amico" rimuove chi insiste. L'effetto è identico su due assi diversi: il contenuto sull'integrità elettorale viene filtrato prima di raggiungere il pubblico americano.

Ma il punto più alto dell'arco narrativo arriva il 22 settembre 2026. All'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Trump pronuncia il discorso che ridisegna il tavolo. Dichiarò otto guerre risolte dall'inizio del mandato, con lettere di ringraziamento dei rispettivi capi di stato lette a verbale davanti a tutti i leader del pianeta. Annuncia la distruzione del programma nucleare iraniano, con l'operazione Midnight Hammer sotto le montagne e l'operazione Epic Fury che ha eliminato la capacità navale, aerea e missilistica dell'Iran. Presenta il più grande accordo petrolifero della storia, sessantacinque miliardi di barili dal Venezuela, firmato dopo l'arresto di Maduro. Annuncia l'accordo con la Danimarca sulla Groenlandia, con due basi militari in costruzione e il divieto per qualsiasi avversario di stabilire una presenza senza approvazione scritta americana. Rinomina ufficialmente l'intelligenza artificiale in "superintelligenza", rifiutando qualsiasi schema globalista di governance. Blocca il tentativo dell'IMO di imporre una carbon tax globale. Dichiarò davanti all'Assemblea: "To the victor belong the spoils." Nessun presidente americano aveva mai pronunciato quella frase in quel contesto. È il linguaggio di chi non sta negoziando un ordine. Lo sta imponendo.

Il giorno dopo, nello stesso palazzo di vetro, Melania Trump riconvoca la coalizione *Fostering the Future Together*: cinquantasette nazioni, sette nuovi partner tecnologici tra cui Adobe, Amazon, Google, Intel e Starlink, con Tim Cook e il CEO di HP presenti in sala. Due metà dello stesso gesto: lui demolisce il vecchio ordine dal podio delle Nazioni Unite, lei costruisce il nuovo dalla stessa sede a ventiquattro ore di distanza. Un sistema binario che opera su due frequenze, con due registri comunicativi, verso due pubblici diversi. I documenti costruiti tra il 2017 e il 2021 non erano destinati a un archivio. Erano destinati a questo momento.

Cosa resta da capire

Questa ricostruzione poggia su un'asimmetria epistemica che va dichiarata.

L'architettura normativa è documentata. Gli ordini esecutivi sono atti pubblici. Le nomine sono fatti istituzionali. I memorandum sono documenti a verbale. La *Federal Mission Resilience Strategy* è stata pubblicata dal Dipartimento della Difesa. Il memorandum Ratcliffe è accessibile. La sequenza cronologica è verificabile. Nessuno di questi dati richiede un atto di fede.

Ma la lettura di questi dati come componenti di un'operazione unitaria, coerente e intenzionale è un'interpretazione. Una interpretazione analiticamente coerente, sostenuta dalla densità della sequenza temporale, dalla coerenza dei profili delle persone coinvolte, e dal fatto che l'architettura è sopravvissuta intatta al cambio di amministrazione. Resta però un'interpretazione, non una prova.

Che i canali alternativi creati dall'EO 13848 siano stati effettivamente utilizzati è un'ipotesi. Che la *Federal Mission Resilience Strategy* sia stata concepita per gestire specificamente lo scenario del cambio di amministrazione è un'ipotesi. Che il rientro degli stessi uomini nelle stesse posizioni nel 2025 corrisponda al terzo atto di un piano concepito nel 2020 è la lettura più forte, ma è anch'essa un'ipotesi.

Ciò che non è un'ipotesi è la domanda. E la domanda è una sola: come è possibile che un'architettura normativa di questa portata, costruita in un arco di tre anni e sopravvissuta a un cambio di amministrazione, sia rimasta completamente invisibile al dibattito pubblico di entrambe le sponde dell'Atlantico?

Chi non vuole vedere non è cieco. Ha solo scelto di chiudere gli occhi.

I documenti sono lì. La sequenza è verificabile. L'architettura è nel testo degli ordini esecutivi, accessibile a chiunque sappia dove guardare. L'obiettivo di questo testo non è dare una risposta. È fornire al lettore gli strumenti per formulare la domanda giusta. La risposta, se ci sarà, spetta a chi ha la pazienza di leggere e la libertà di non dover rendere conto a nessun editore, nessun partito, nessuna narrazione prestabilita.

L'analisi non è finita. Non è mai finita. Ma la cornice è ora abbastanza chiara da poter essere discussa alla luce del sole.

Appendice documentaria

La tabella che segue elenca, in ordine cronologico, gli atti normativi, i memorandum e i documenti istituzionali citati in questo articolo. Tutti sono fonti primarie pubbliche e verificabili.

Data	Documento / Evento
12 settembre 2018	EO 13848 — Interferenza straniera nelle elezioni
15 maggio 2019	EO 13873 — Sicurezza supply chain ICT
2 luglio 2019	Annuncio nomina Judy Shelton alla Fed
19 ottobre 2020	Nomina Durham a Special Counsel (pubblica 1° dic.)
Ottobre 2020	Irregular Warfare Annex (supplemento NDS)
9–18 novembre 2020	Nomine DoD: Miller, Tata, Cohen-Watnick, Patel
18 novembre 2020	Memorandum Miller — ASD(SO/LIC) riporto diretto
Novembre 2020	Memorandum attuativo Norquist
7 dicembre 2020	EO 13961 — Federal Mission Resilience
7 dicembre 2020	NDAA 2021 — +50% budget autorità 1202
30 dicembre 2020	Federal Mission Resilience Strategy (DoD)
5 gennaio 2021	EO 13971 — App cinesi (Tencent QQ)
5 gennaio 2021	Memorandum presidenziale ASD(SO/LIC)
6 gennaio 2021	Lettera Pence al Congresso
7 gennaio 2021	Valutazione IC ai sensi dell'EO 13848
7 gennaio 2021	Memorandum Ratcliffe — dissenso IC
Gennaio 2021	COGCON abbassato a Livello 2
2021–2024	Biden riautorizza EO 13848 e EO 13818
Febbraio 2024	Gen. Nakasone lascia NSA/Cyber Command
Marzo 2025	Autopen nella galleria presidenziale
22 giugno 2026	Q posting istituzionale (Casa Bianca, DoW, DoE)
16 luglio 2026	Discorso alla nazione dalla East Room
1° settembre 2026	Rinnovo EO 13848 per le midterm
3 settembre 2026	Fox licenzia Maria Bartiromo
22 settembre 2026	Discorso Trump all'Assemblea Generale ONU
23 settembre 2026	Melania — Fostering the Future Together (57 nazioni)
24 settembre 2026	Trump mostra l'autopen a Xi Jinping

Ogni documento elencato è una fonte primaria pubblica. La sequenza cronologica è il dato. L'interpretazione della sequenza è responsabilità di chi legge.